CMXLI SEDUTA

MERCOLEDÌ 25 FEBBRAIO 1953

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Autorizzazione a procedere in giudizio (Presentazione di relazioni su domande) . . . *Pag.* 38813

Congedi 38809

Disegni e proposte di legge:
(Trasmissione) 38809
(Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti) 38811
(Deferimento all'esame di Commissioni permanenti e speciali) 38812

Interpellanze (Rinvio dello svolgimento):
DE LUCA 38824

Interrogazioni (Svolgimento):
VANONI, *Ministro delle finanze* . . 38814, 38822
DE LUCA 33816
MINIO 38818
FORTUNATI 38821
GUIDI CINGOLANI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* 38823
ROVEDA 38823

Mozione (Discussione):
FIORE 38825
BERLINGUER 38829

Proposte di legge:
(Presentazione) 38810
(Ritiro) 38810

Registrazioni con riserva (Trasmissione di elenco) 38813

Relazioni su disegni e proposte di legge (Presentazione) 38813

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di venerdì 13 febbraio, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Caporali per giorni 3 e Gasparotto per giorni 4.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Trasmissione di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono stati trasmessi i seguenti disegni e le seguenti proposte di legge:

dal Presidente della Camera dei deputati:

« Vendita a trattativa privata all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Napoli dell'area di metri quadrati 4.826 retrostante alla ex Caserma Bianchini di Napoli » (2814);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente la protezione delle denominazioni geografiche di origine e le denominazioni di alcuni

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

prodotti e relativi scambi di Note, conclusi a Roma, tra l'Italia e l'Austria, il 1° febbraio 1952 » (2815);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 » (2816);

« Norme sullo stato giuridico del personale insegnante non di ruolo delle scuole e degli istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica » (2817);

« Modifiche ed innovazioni al vigente testo unico sull'ordinamento delle Casse rurali ed artigiane » (2818);

« Autorizzazione al Ministero della marina mercantile a bandire un concorso straordinario per titoli per il conferimento dei posti di grado iniziale nel ruolo tecnico di gruppo A » (2819);

« Provvedimento a favore dei titolari di pensioni privilegiate ordinarie » (2820), d'iniziativa del deputato De' Cocci ed altri;

« Organizzazione della raccolta di fondi per la lotta contro i tumori » (2823), d'iniziativa del deputato Scoca ed altri;

« Disposizioni per le concessioni di viaggio sulle ferrovie dello Stato » (2829);

« Interpretazione dell'articolo 5 della legge 29 dicembre 1949, n. 959, portante provvedimenti a favore del teatro » (2830);

« Garanzia dello Stato sui mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti agli Istituti autonomi per le case popolari » (2831);

« Per una graduatoria suppletiva del concorso magistrale a favore dei reduci e combattenti, di cui all'ordinanza del Ministero della pubblica istruzione 8 luglio 1947, n. 8720-50 » (2832), d'iniziativa del deputato Belloni ed altri;

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili dello Stato » (2822);

dal Ministro delle finanze il seguente disegno di legge costituzionale:

« Facoltà di attribuire, con legge ordinaria, ad organi speciali di giurisdizione la soluzione delle controversie tributarie » (2824);

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Autorizzazione di spesa per la concessione di contributi in conto capitale per opere di miglioramento fondiario (esercizio finanziario 1952-53) » (2825);

« Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere pubbliche di bonifica e per la concessione di contributi in conto speciale per opere di miglioramento fondiario (esercizio finanziario 1953-54) » (2826).

Questi disegni e queste proposte di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dal senatore Macrelli:

« Disposizioni relative al ruolo dei disegnatori del Corpo del Genio civile » (2821).

dai senatori Scoccimarro, Montagnani, Jannelli, Menotti, Ferrari, Pucci e Alberti Giuseppe:

« Lotta contro il tugurio e costruzione di case per il popolo » (2827).

dai senatori Sereni, Gramegna, Cortese, Casadei, Lazzarino e Salvagiani:

« Assistenza sanitaria gratuita ai non abbienti » (2828).

Queste proposte di legge saranno stampate, distribuite e assegnate alle Commissioni competenti.

Ritiro di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Tomè ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la proposta di legge da

lui presentata: « Estensione di agevolazioni fiscali sulle operazioni di credito agrario di cui all'articolo 5 della legge 25 luglio 1952, n. 949 » (2777).

Tale proposta di legge sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni e le seguenti proposte di legge all'esame e alla approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Valutazione ai fini del trattamento di pensione del servizio prestato dal personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza richiamato o trattenuto » (2806), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Esenzione fiscale per la proiezione nelle scuole e la importazione dei films didattici » (2809), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Norme sulla riscossione delle rette di spedalità » (2812), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Proroga della data di riassorbimento degli aumenti di organico del Corpo degli agenti di custodia, di cui agli articoli 3 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 508, e 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 maggio 1947, n. 381 » (2804) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Adeguamento degli originari limiti di somma previsti nella legge e nel regolamento di contabilità generale dello Stato, nelle leggi e nei regolamenti contabili speciali e dall'articolo 18 del testo unico delle leggi sull'ordinamento della Corte dei conti » (2807) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Vendita a trattativa privata all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Napoli dell'area di metri quadrati 4.826 retrostante alla ex Caserma " Bianchini " di Napoli » (2814) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Provvedimenti a favore dei titolari di pensioni privilegiate ordinarie » (2820), d'iniziativa dei deputati De' Cocci ed altri (*Approvata dalla Camera dei deputati*);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Norme sullo stato giuridico del personale insegnante non di ruolo delle scuole e degli istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica » (2817), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Aumento del fondo di riserva per le spese impreviste dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato » (2800), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Autorizzazione a provvedere per la sopraelevazione dell'edificio in piazza Dante in Roma, adibito a sede dell'Amministrazione centrale delle Casse postali di risparmio, con impiego di parte del fondo di riserva della gestione della Casse stesse » (2808), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ulteriore proroga della legge 8 marzo 1949, n. 75, recante provvedimenti a favore della industria delle costruzioni navali e dell'armamento » (2813), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Autorizzazione al Ministero della marina mercantile a bandire un concorso straordinario per titoli per il conferimento dei posti di grado iniziale nel ruolo tecnico di gruppo *A* » (2819) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Disposizioni relative al ruolo dei disegnatori del Corpo del Genio civile » (2821), d'iniziativa del senatore Macrelli, previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Modifiche all'articolo 31 della legge 25 luglio 1952, n. 991, concernente provvedimenti a favore dei territori montani » (2802), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Disposizione per il pagamento dei contributi di vigilanza per opere di bonifica e di miglioramento fondiario » (2811), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Modificazioni alle prestazioni concesse nei casi di morte per febbre perniciosa » (2805) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modifica di alcune norme di carattere finanziario contenute nel testo unico delle disposizioni concernenti la costituzione ed il funzionamento degli Istituti fisioterapici ospitalieri di Roma, approvato con regio decreto 4 agosto 1932, n. 1296 » (2810), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Organizzazione della raccolta di fondi per la lotta contro i tumori » (2823), d'iniziativa del deputato Scoca ed altri, previo parere della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti e speciali.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili dello Stato » (2822), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e Colonie):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente la protezione delle denominazioni geografiche di origine, e le denominazioni di alcuni prodotti e relativi scambi di Note, conclusi a Roma, tra l'Italia e l'Austria, il 1° febbraio 1952 » (2815) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 » (2816) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifiche ed innovazioni al vigente testo unico sull'ordinamento delle Casse rurali ed artigiane » (2818) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

della Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti a favore delle zone e delle popolazioni colpite dalle alluvioni:

« Anticipazioni, per l'ammontare di lire 1 miliardo, agli istituti di credito agrario per la concessione di prestiti di esercizio a favore delle aziende agricole danneggiate dalle alluvioni e mareggiate dell'estate ed autunno 1951 » (2801), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Presentazione di relazioni su disegni e proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Fantoni, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) la relazione sul disegno di legge:

« Delega legislativa al Governo per l'attribuzione di funzioni statali di interesse esclusivamente locale alle Province, ai Comuni e ad altri Enti locali e per l'attuazione del decentramento amministrativo » (2533);

dai senatori Tomè e Ruggeri, rispettivamente per la maggioranza e per la minoranza della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sulla proposta di legge, d'iniziativa dei senatori Bertone ed altri:

« Concessione di miglioramenti alle pensioni delle vedove e degli orfani, genitori, collaterali ed assimilati, dei caduti in guerra ed alle pensioni degli invalidi di guerra dalla seconda alla ottava categoria » (2803);

dal senatore Tomè, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sul disegno di legge:

« Norme integrative per la concessione di finanziamenti per acquisto di macchinari, attrezzature e mezzi strumentali vari » (2741);

dal senatore Tartufoli, a nome della minoranza della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), sul disegno di legge:

« Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni del prezzo di prodotti industriali accordate sul bilancio dello Stato » (1638);

dal senatore Ziino, a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), sulla proposta di legge, d'iniziativa dell'Assemblea regionale siciliana:

« Tutela degli sciroppi e bibite a base di succhi di agrumi » (2469).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite. I relativi disegni e le relative proposte di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Presentazione di relazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Mastino ha presentato, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), le relazioni sulle domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Fedeli (Doc. LVIII) e contro il senatore Pastore (Doc. LXVII).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e le relative domande saranno iscritte all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Per la nomina di Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza.

PRESIDENTE. Informo che nella seduta di domani si procederà alla votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza per l'anno 1953. Tale nomina, infatti, in base all'articolo 3 del testo unico 2 gennaio 1913, n. 453, deve essere ripetuta ogni anno.

Ricordo che la votazione avrà luogo col sistema del voto limitato.

Trasmissione di elenco di registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella prima quindicina di febbraio.

Tale elenco sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Ve ne sono due, una del senatore De Luca e l'altra dei senatori Minio e Fortunati, dirette

ai Ministri delle finanze e dell'interno, che si riferiscono allo stesso argomento. Propongo pertanto che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

CERMENATI, *Segretario*:

« DE LUCA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere se non ritengano possibile proseguire nel sistema di accertamento dei valori medi dei generi e delle merci assoggettati all'imposta di consumo da parte delle Commissioni provinciali di cui all'articolo 11 della legge 2 luglio 1952, n. 703, o se non credano di dover intervenire urgentemente, anche presentando apposito disegno di legge, per disciplinare la fissazione dei valori medi nazionali — sia pure differenziandone l'ammontare per gruppi di regioni ad economia similare e per categorie di centri abitati, in ragione della popolazione — quanto meno, per i generi e le merci di più largo consumo.

« Ciò perchè le Commissioni provinciali, spesso determinate, per il modo come vengono nominate, da ragioni particolari, accertano valori diversissimi per le stesse voci, con evidente offesa della giustizia e del buon senso.

« Valga qualche esempio:

per i mobili fini e di lusso:

Viterbo accerta . .	L.	150.000	il quintale
Reggio Emilia . . .	»	80.000	»
Venezia	»	90.000	»
L'Aquila	»	45.000	»
Livorno	»	100.000	»
Pistoia	»	50.000	»
Roma	»	90.000	»

per la carne di suino:

Viterbo	L.	60.000	il quintale
Ancona	»	34.000	»
Varese	»	53.000	»
Macerata	»	30.000	»
Roma	»	50.000	»

per le pelletterie fini:

L'Aquila	L.	400.000	il quintale
Taranto	»	800.000	»
Roma	»	500.000	»
Viterbo	»	1.500.000	»

per le costruzioni di tipo medio e popolare, rispettivamente:

Viterbo . . .	L.	4.500-3.000	il metro	cubo
Venezia . . .	»	4.000-3.500	»	»
Taranto . . .	»	2.000-1.000	»	»
Macerata . .	»	600- 500	»	»
Roma	»	2.100-1.300	»	»

(2238-*Urgenza*) »

« MINIO (FORTUNATI). — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere se non ritengano opportuno intervenire per impedire che da parte di alcune Commissioni provinciali per la determinazione dei valori medi ai fini dell'applicazione delle imposte sui consumi, si continui a determinare *valori* irreali e fittizi, *enormemente inferiori* ai valori *reali di mercato* con la conseguenza di gravi sperequazioni ed altrettanto *grave pregiudizio delle entrate dei Comuni* che devono far fronte a tutte le esigenze e si vedono in questo modo frodati a beneficio di alcune categorie interessate. E ciò in aperta violazione della legge e delle stesse istruzioni del Ministero delle finanze con le quali si fa obbligo dell'accertamento dei valori quali risultano dal prezzo di vendita al minuto (2268) ».

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Come è noto, questa materia della determinazione del valore medio su cui si applicano tutte le imposte *ad valorem* della finanza locale, è regolata dall'articolo 22 del testo unico per la finanza locale, 14 settembre 1931, n. 1175, sostituito dall'articolo 11 della legge 2 luglio 1952, n. 703; norma che stabilisce che una Commissione provinciale determini i valori medi per tutti i Comuni o per gruppi di Comuni, e che nello stesso tempo dispone che, quando i valori determinati non corrispondono alla realtà di mercato; i Comuni possono ricorrere al Ministro delle finanze per la rettifica delle determinazioni stesse. Questa norma trova la sua integrazione nell'articolo 9 del regolamento 30 aprile 1936, n. 1138, secondo il quale, al fine della determinazione del valore dei generi tassabili, vanno tenuti in calcolo i prezzi di vendita al minuto non computata l'imposta.

Non si può negare che nel primo anno di applicazione della legge 2 luglio 1952 vi è stata una certa divergenza di applicazione della norma stessa. Si può forse spiegare questa divergenza con ragioni storiche. Prima del tentativo di riordinamento della finanza locale operato con la legge 2 luglio 1952, la determinazione dei valori medi tendeva in molte Province a riequilibrare la situazione di aliquote estremamente elevate, ritenute insopportabili da parte di larghi strati dell'opinione pubblica ed anche di amministrazioni di enti locali. Quindi indiscutibilmente si sono verificati nel primo anno della determinazione di questi valori, gli inconvenienti ricordati da un lato dall'onorevole De Luca, che lamenta eccessi da parte di qualche Commissione ed in particolare della Commissione provinciale di Viterbo, e dall'altro dall'onorevole Minio, che lamenta determinazioni eccessivamente basse di altre Commissioni provinciali. Io credo che con la riorganizzazione del sistema di questi valori medi e soprattutto con l'accentuarsi degli elementi tecnici che fanno parte della Commissione, sarà possibile, già a partire dall'anno prossimo, ottenere una maggiore uniformità nella loro determinazione.

Richiamo l'attenzione degli onorevoli interroganti su questo fatto, che la legge accorda al Ministro scarse facoltà di intervento in questa materia. Qui siamo in un campo dove si è voluto fare applicazione del principio dell'autonomia delle amministrazioni locali ed il Governo non ha possibilità di intervenire se non in sede di regolamento, previsto dall'ultimo capoverso dell'articolo 11. Però è evidente che questa aspirazione ad una determinazione di valori sufficientemente uniforme in tutto il territorio nazionale, per il solo fatto che è espressa anche qui da senatori che appartengono a diverse parti politiche, è una aspirazione che interessa la media coscienza dei cittadini italiani ed il Governo si impegna di far opera amministrativa perchè le divergenze siano il più possibile ridotte. Intendo opera amministrativa in questo senso, di fornire alle singole Commissioni provinciali elementi raccolti su scala nazionale per il rilievo dei prezzi delle merci più tipicamente ricorrenti nelle tassazioni locali, in modo che le determinazioni siano condotte dalle Commissioni nell'àmbito del loro potere, ma *ex informata conscientia*. Può forse essere studiato, dopo un sufficiente periodo di esperienze, il criterio suggerito dall'onorevole De Luca di determinazione del valore di certe merci su scala nazionale. Anche qui debbo dire che il criterio di fissare i prezzi con riferimenti locali è forse il criterio preferibile per gran parte dei generi sottoponibili ad imposizione, perchè le divergenze locali possono essere apprezzabili non solo per la diversa misura dei prezzi di generi di consumo locale, ma anche per la composizione prevalente dei generi consumati. Per esempio, onorevole De Luca, una delle voci che secondo gli elementi che lei ha portato qui, dà luogo a divergenza maggiore, è quella delle pelletterie fini. Ma la voce è così vasta e comprensiva che, almeno teoricamente, può pesare in modo apprezzabile nella determinazione del prezzo medio la prevalenza del genere che nei singoli luoghi può essere venduto.

DE LUCA. A danno del genere meno ricco.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Se, per esempio, a Viterbo si vendono solo prodotti confezionati con pelle di coccodrillo, è logico che si arrivi ad una determinazione molto elevata di valore, mentre se all'Aquila si vendono pelletterie correnti, si potrebbe capire perchè la determinazione sia estremamente bassa. Al di fuori di queste considerazioni, per alcuni tipi di merci evidentemente una determinazione su base nazionale potrebbe essere utile. Non capisco perchè, ad esempio, una radio debba costare di più a Roma che non a Viterbo. Probabilmente per questi tipi di prodotti si potrà arrivare ad un listino nazionale.

Per quel che riguarda poi la situazione di Viterbo, posso dare atto all'onorevole De Luca che, per quanto sia stata presentata come un esempio, ha colpito gli uffici del Ministero delle finanze. Abbiamo quindi suggerito alla Commissione di Viterbo di riconsiderare la situazione e di dare quei chiarimenti che possano tranquillizzare la nostra opinione intorno ai criteri seguìti. In sostanza, il nucleo della posizione presa dal Governo in questa materia si può riassumere brevemente in questi pochi punti.

Non bisogna formalizzarsi sulla prima determinazione che risente molto della situazione purtroppo divergente di valutazione che

si aveva prima della legge 2 luglio 1952. L'Amministrazione assume l'impegno di fornire alle singole Commissioni provinciali, a partire dalle determinazioni da farsi nell'ottobre 1953, tutti gli elementi su scala nazionale che possono essere utili per avere una determinazione sufficientemente equilibrata da parte delle diverse Province. In terzo luogo, dopo un breve o lungo periodo di esperienza, occorrerà considerare seriamente la opportunità di una innovazione legislativa per determinare su scala nazionale i prezzi di quelle merci che non possono presentare, per la natura stessa del mercato, sufficientemente apprezzabili divergenze di prezzo nei diversi mercati locali. Da ultimo, bisogna raccomandare a noi stessi e ai nostri colleghi di vita politica che partecipano all'amministrazione locale, di insistere sempre più in un grande senso di equità in queste operazioni di finanza locale, perchè soltanto con l'equità si può sostenere qualsiasi azione amministrativa e permettere ai cittadini di sopportare con tranquilla coscienza i carichi pubblici indispensabili per il benessere della comunità nella quale viviamo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Luca per dichiarare se sia soddisfatto.

DE LUCA. Le dichiarazioni dell'onorevole Ministro in gran parte mi soddisfano, ma non completamente. Che egli abbia riferito ad una ragione, direi quasi, di inerzia storica questa sfasatura nei prezzi medi che si è verificata nel primo anno di applicazione della nuova legge, non mi pare strettamente convincente. Quando una Commissione, composta di elementi responsabili, si trova a dover interpretare l'articolo della legge che fa carico di accertare i prezzi medi correnti sul mercato con 12 mesi di precedenza sull'accertamento, non v'è assolutamente ragione che essa si riagganci ai precedenti, perchè ha tutti gli elementi di valutazione che la mutata situazione ad essa suggerisce e che la legge impone. Comunque questa non è una questione di grande rilievo.

Io non vorrei dire cose che non rispondessero esattamente alla verità, ma certo è che, vivendo in un clima politico come il nostro, è facile essere indotti e sedotti, in materia di applicazione di leggi così delicate, a curare interessi che non sono strettamente quelli della pubblica amministrazione. Non dico altro per non addentrarmi in una discussione incresciosa.

Certa cosa è che quando io ho visto i valori accertati in provincia di Viterbo, non dirò che per tutte le voci siano state forzate artatamente e volutamente i valori medi, ma alcuni dei valori accertati, specie in materie delicatissime come l'edilizia, pongono Viterbo ai primissimi posti se non addirittura alla testa di tutta la Nazione. Mi sono allora chiesto perchè, quando si deve cercare con ogni mezzo di facilitare l'attività edilizia, si tenta invece di colpire questa attività, la quale ha una importanza così rilevante nell'economia nazionale.

MINIO. Ma se non pagano!

DE LUCA. Prima di tutto mi permetto di dirvi che la legge non è affatto quale voi credete di applicare. Infatti la legge prevede che si debba pagare anche per le costruzioni di tipo medio, quando non siano state cominciate prima della data di applicazione della legge stessa. (*Commenti*). Non mi fate parlare! È probabile che io talvolta possa dire delle corbellerie. Ma dovete pur darmi atto che quando so di trovarmi di fronte a gente che ragiona e che sa bene spulciare la materia, anch'io cerco di spulciarla per non essere da meno. Certo lo faccio con dita meno adatte delle vostre, ma credetemi pure che riesco anch'io a comprendere. Non pensate di essere tutti dei genî incompresi!

Per un fabbricato popolare, se dovesse pagare (e io credo che in certe circostanze dovrebbe pagare) per un fabbricato popolare modestissimo, lungo 15 metri, largo 10 ed alto 12, con una cubatura di 1.800 metri cubi, a Viterbo si pagano 432 mila lire di tasse, mentre a Macerata se ne pagano 32.000. Sono cifre serie o sono cifre da prendersi a gabbo?

E che si sia gravata la mano in una attività che va a beneficio proprio dei meno abbienti, in quanto si tratta di case di tipo popolare, non può esservi dubbio. Questo non è che un esempio, ma non è il solo. Io mi sono un po' divertito ad esaminare che cosa avveniva in concreto in gran parte della Nazione. E ho accertato cose che mi hanno meravigliato. Ad esempio sono venuto a sapere, attraverso i conti del capo dell'Ufficio di statistica di Viterbo, che il coefficiente di onerosità per Viterbo è

15,820, per Varese 15,625 e poi via via, scendendo, per Macerata è del 6,281. Voi comprendete che quando per una contribuzione che deve pesare sui contribuenti di tutta la Nazione, a Viterbo si paga 15 ed a Macerata 6, secondo me con ciò si offende la ragione ed il buon senso. Comunque, voglio portarvi qualche esempio, se il Presidente mi consente di dilungarmi: per la carne macellata fresca, voce « vitelli », a Varese si giunge a 88.000 lire il quintale, a Macerata a 42.000 lire. (*Interruzione del senatore Minio*). Ho visto a Roma la carne di vitella anche a più di 1.600 lire al chilo. Se all'origine la carne si vende a 280 lire al chilo, e se voi, in sede di applicazione di prezzi medi, incominciate a stabilire 42.000 lire il quintale, mi domando chi è quel contribuente che possa raccapezzarsi in queste contraddizioni, in queste confusioni evidenti, caotiche, che sono la conseguenza del modo come si applica la legge.

Ecco la ragione per cui ho chiesto ai Ministri dell'interno e delle finanze cosa intendessero fare per perequare. Noi infatti siamo in epoca di perequazione, i sacrifici debbono essere equilibrati, non si possono andare a chiedere ad uno 500.000 lire ed a un altro 120-130 mila lire per lo stesso oggetto. Questo vuol dire che qualche cosa nel sistema non va, vuol dire che vi è un *quid* che bisogna correggere. Vi sono delle ragioni note e non note che possono determinare questo squilibrio, ma il legislatore saggio, il Governo equilibrato debbono intervenire appunto perchè queste contraddizioni, queste confusioni che io ho denunciato vengano eliminate, quali che ne siano le cause e le ragioni; se la ragione è politica o di persecuzione, non interessa ai fini della nostra discussione, la quale verte sulla serietà dell'imposizione. Credo che un Parlamento che si rispetti abbia il diritto di chiedere al Governo che in una materia così delicata si sia innanzitutto seri, e per essere seri bisogna essere equilibrati. Credo che nessuno possa contestare la bontà di queste conclusioni, che sono di per sè evidenti e necessarie.

Per quanto riguarda la carne di suino, l'imposta è minima. (*Interruzione del senatore Minio*). Onorevole Minio, guai quando vi è un risentimento di carattere personale, si finisce per non vedere le cose con serena obiettività. Lei difende una sua creatura.

MINIO. Io difendo i Comuni.

DE LUCA. So, per averli venduti personalmente, che sono stati pagati a 230 lire a peso vivo. A carne macellata fresca, erano 276 lire: Viterbo lire 60.000 il quintale, Macerata lire 30.000. Io torno a domandare se Viterbo ha effettivamente applicato il prezzo medio di imposizione, perchè il prezzo medio ha una sua funzione particolare, che è qualche cosa di più dell'operazione aritmetica, in quanto deve tener conto dell'andamento del mercato. Se la legge indica quali devono essere i criteri da seguire, alla saggezza della Commissione spetta vedere quali criteri valorizzare e quali attutire, per cercare di fare questa sostanziale giusta media, che è lo scopo della determinazione dei valori medi. Anche su questo principio credo che nessuno vorrà discutere.

Per le carni conservate: Viterbo 70.000; Chieti 15.000. Pesce fresco, di qualità fine: a Varese 115.000, in Ancona 15.000.

Per la pasticceria fresca: ho interpellato i pasticceri, e mi hanno detto che in media, con un chilo di pasticceria, si fanno 20 o 25 paste.

A Viterbo come a Roma, le paste costano 25 lire l'una. A Viterbo vi è stata una rarefazione nel consumo delle paste. Voi comprendete come non andando cauti si finisce per aumentare il costo della vita, o per diminuire il consumo, quindi il problema non ha solo un'importanza di finanza comunale, ma anche generale nel Paese. (*Interruzione del senatore Minio*).

Scusatemi, amici dell'estrema sinistra, non voglio essere nè cattivo nè maligno, se voi tentate di propagare il malcontento, può darsi che facciate il vostro interesse, ma non potrete ammettere che noi lo permettiamo. (*Interruzioni dalla sinistra. Segni di impazienza del senatore De Luca*).

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, la prego di continuare. Ella ha ragione di infastidirsi per le interruzioni, però ha cominciato lei con l'interrompere il Ministro. Quanto a lei, onorevole Minio, la prego di non interrompere, tanto più che dovrà parlare tra poco.

DE LUCA. Badate che si tratta di materia edilizia, ed anche questa ha la sua importanza. A Reggio Emilia siamo a 40 mila lire, come pure a Siena. Non ci si capisce più niente.

Vengo ora ad un'ultima considerazione sulle pellotterie alle quali si è riferito anche il Ministro. Ora dire come ha detto il Ministro che Viterbo, che è una cittadina di provincia molto modesta, possa consumare solo oggetti di lusso, significa secondo me dire una cosa che non risponde a realtà. Quando provo che Viterbo quota un milione e cinquecento mila il quintale e che Roma quota cinquantamila il quintale, incomincio a domandarmi se quello che si è fatto a Viterbo, sia una forzatura; certo è una evidente sfasatura. Ma anche negli oggetti di consumo minuto a Viterbo si è tenuto un criterio che non è quello tenuto in altre città, anzi assolutamente diverso. Se ci sono generi o utensili o apparecchi con l'aliquota del tre per cento, sono precisamente generi come l'acciaio inossidabile, il nichelio, l'ottone, il rame. Ebbene Viterbo quota duecento mila lire, cioè la punta massima in tutte le città.

Ma poi c'è un'altra questione. Credete davvero che si possa fare un prezzo medio provinciale?

VANONI, *Ministro delle finanze*. Questo la legge lo consente.

DE LUCA. Se per esempio in un comunello voi ci mandate un pesce pregiato che è lo scarto di quello pescato e non smaltito, e lo considerate dello stesso valore che aveva magari nel paese di villeggiatura prima, comprendete come non si faccia un accertamento reale. Avete detto che non credete per il momento di intervenire per la fissazione di prezzi nazionali, avete fatto intravvedere la possibilità che a questo in un secondo momento si possa giungere. Anche io sono di questa opinione e posso anche considerare quello che è avvenuto finora come un abuso a cui si cercherà di porre rimedio con i criteri suggeriti dal Ministro. Avete detto che la materia sarà studiata e che manderete le conclusioni alle singole Commissioni. Ne prendo atto e ne do lode, ma mi permetto anche di dirvi che io vorrei giungere alla seconda fase. Ci dovremo convincere che nonostante tutte le buone intenzioni ci saranno sempre sfasature tali da consigliare che con un provvedimento di legge, in materia così grave, si intervenga da parte dello Stato. Prendo atto delle vostre promesse perchè so che, nonostante le divergenze che qualche volta ci hanno separato, anche voi tendete alla giustizia fiscale per tutti i contribuenti, cosa che noi vogliamo senza sopraffazioni e, più che tutto, senza possibilità di vendette o pressioni che non rispondano alle esigenze morali, giuridiche e fiscali e senza alcuna differenza di colore politico. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Minio per dichiarare se sia soddisfatto.

MINIO. Devo anzitutto rammaricarmi delle parole che sono state pronunciate poc'anzi dall'onorevole De Luca e che seguono purtroppo una campagna organizzata contro la Commissione provinciale di Viterbo di cui faccio parte. L'onorevole De Luca ha detto in questo momento che lui si rendeva benissimo conto del nostro operato, perchè noi abbiamo tutto l'interesse a suscitare il malcontento dei cittadini contro il Governo e queste parole, di colore molto chiaro, fanno eco a quelle apparse su un giornale di Viterbo dove si dice che la Commissione ha avuto come intento — e prego il Ministro di ascoltare queste parole che si riferiscono proprio al presidente della Commissione che è l'Intendente di finanza — « di creare per ovvi motivi malcontento nelle categorie economiche e nei consumatori », cioè a dire che la Commissione provinciale di Viterbo ha agito solo per creare del malcontento. Ora non so se queste parole debbono essere definite parole di irresponsabili. Comunque hanno trovato anche qui dentro un'eco.

Entrando nel merito della questione, l'onorevole De Luca ha suscitato una specie di scandalo sul fatto che ci sono Commissioni provinciali che determinano certi valori ed altre valori diversi. Ma questa è una cosa vecchia di trent'anni, è un fatto sul quale si è richiamata l'attenzione del Senato anche in occasione della discussione della legge sulla finanza locale. Voglio ricordare al Ministro che poche settimane or sono, nel corso della discussione sull'Ente Regione richiamai l'attenzione del Ministro dell'interno sull'operato di certe Commissioni provinciali e sulla maniera scandalosa con la quale accertavano determinati valori, e citai casi come quello della provincia di Viterbo dove la vecchia Commissione aveva accertato il valore delle calzature a 2.800 lire il paio; citai il caso degli oggetti di porcellana determinati dalla Commissione di Perugia per un valore di 200 lire al chilo, e degli orologi, tutti

indistintamente, il cui valore fu fissato a 1.000 lire l'uno dalla stessa Commissione di Perugia. Quindi non mi pare che il senatore De Luca abbia portato qui fatti nuovi, bensì fatti vecchi di cui si era già discusso.

Evidentemente è accaduto qualche cosa di nuovo ed è soltanto questo; che cioè questa volta la Commissione provinciale di Viterbo, dove erano presenti anche dei rappresentanti dei Comuni, ha proceduto ad un lavoro che è stato per la prima volta serio, equo e ponderato, tale che non si era mai fatto, poichè nelle vecchie Commissioni, senatore De Luca, i valori non si accertavano...

DE LUCA. Nemmeno questa volta, per essere esatti.

MINIO. ...ma si inventavano. Questa è la realtà delle cose! Gli interessi dei Comuni non erano difesi e tutelati da nessuno ed era invece esclusivamente difeso e tutelato l'interesse di certe categorie, le quali naturalmente avevano tutto il vantaggio da una determinazione infima dell'accertamento dei valori, poichè da essa si sarebbe determinato un profitto differenziale, attraverso l'imposta evasa, a favore dei commercianti stessi. Di qui le alte grida, di cui adesso vedremo il valore concreto.

Il senatore De Luca ha chiesto, come l'ho chiesto io, che si metta fine a questo scandalo, a queste evasioni, ed alcune cifre da lui citate costituiscono di fatto la dimostrazione dello scandalo. Però io faccio presente, indipendentemente da quelli che possono essere i provvedimenti del Ministro, che c'è oggi un solo modo di impedire che queste sperequazioni avvengano ed il solo modo è che ogni Commissione accerti i valori per quelli che sono e non li inventi, cioè non accada più quello che avviene sovente, che i membri della Commissione si riuniscano intorno ad un tavolo e dicano: a quanto mettiamo questo o quell'altro genere? E nel frattempo fuori della porta sostano in attesa, spesso, i rappresentanti di determinate categorie i quali stanno lì ad attendere la decisione. E ciò è tanto vero che in una circolare del Ministro delle finanze si richiama proprio l'attenzione su questo fatto e si dice: « È il caso di avvertire che alle riunioni delle Commissioni in parola possono presenziare solo i membri che le compongono, escluso l'intervento di altre persone ». Noi sappiamo tutti cosa avviene in queste riunioni, sappiamo anche che prima delle riunioni stesse vengono i rappresentanti delle categorie a raccomandarsi ai membri della Commissione affinchè accertino i valori in un determinato modo.

Gli esempi che ha portato il senatore De Luca fino a che punto sono calzanti? È chiaro che su circa 90 Commissioni provinciali e su centinaia di valori da determinare, se si intende sostenere la propria tesi si troveranno sempre dei valori inferiori a quelli della Commissione che interessa, per gridare allo scandalo. Ma bisogna considerare il tutto.

Che cosa dice la legge? Il senatore De Luca ha detto che i suini si vendono ad un prezzo minimo e ciò può essere; ma il valore, ai fini dell'imposta di consumo, non si determina sulla vendita dei suini all'ingrosso, ma sulla vendita al minuto della carne macellata. Ed allora il senatore De Luca deve dirci quello che costa la carne suina dal macellaio e non quanto il contadino ricava dalla vendita del maiale al macellaio stesso. Infatti la legge, ed il Ministro in una sua circolare, prescrivono che il valore dei generi da determinarsi dalle Commissioni è quello della vendita al minuto e non della vendita all'ingrosso. Quindi, per la Commissione non ha importanza a quanto i suini si vendono all'ingrosso, ma a quanto vengono vendute le salsicce e le bistecche di maiale nella macelleria. Ed è questo che si deve accertare.

Così per la carne del vitello e di bue, la Commissione deve accertare il prezzo di vendita dal macellaio e non il prezzo di vendita all'ingrosso ai macellai.

DE LUCA. Non è esatto nemmeno questo.

MINIO. Ma noi qui abbiamo la circolare del Ministro! E qui si parla di prezzi di vendita al minuto. Lei ha avuto buon gioco con quelle cifre, ma esse non riguardano l'operato della Commissione, ed anche altre cifre che lei ha citato non sono esatte. Lei ha fatto la voce grossa sulle pelletterie fini, per esempio; però ha dimenticato di dire che nella deliberazione della Commissione di Viterbo la determinazione del valore di 1.500.000 si riferisce solo alle pelletterie di coccodrillo e di serpente. Quindi aveva ragione il ministro Vanoni quando richiamava la sua attenzione su questo fatto. Io ora ho sotto mano la copia del deliberato

della Commissione e non posso essere smentito, senatore De Luca.

DE LUCA. E per le valigie quale è la cifra? Ben 700 mila lire! E poi lei faccia il conto.

MINIO. Onorevole De Luca, quando si vogliono fare dei confronti bisogna farli anzitutto in rapporto ai prezzi reali.

DE LUCA. A Viterbo avete messo il castagno e il mogano allo stesso livello per i mobili!

MAZZONI. Vorrei che parlasse il consumatore, l'eterno bastonato!

MINIO. Ella ha fatto una cattiva citazione.

DE LUCA. Serpenti, lucertole e simili: Reggio Emilia 900.000.

MINIO. Quando si vogliono fare dei paragoni, onorevole De Luca, bisogna essere completi, non limitarsi a quelli che ci fanno comodo. Innanzi tutto non ci sarebbe da fare alcun paragone, ci sarebbe solo da vedere il prezzo reale di vendita al minuto in quella provincia e stabilire se la Commissione ha accertato bene o ha accertato male, perchè i paragoni con le altre Commissioni hanno valore fino ad un certo punto, infatti si trovano di quelle che hanno accertato di più e di quelle che hanno accertato di meno.

Vogliamo prendere, ad esempio, un genere di consumo fondamentale? Vogliamo vedere le carni?

Carne di vitello: Viterbo 70.000; Modena 74.000; Roma 75.000; Napoli 72.000; Siena 80.000; Torino 85.000; Alessandria 80.000; Firenze 80.000; Venezia 85.000; Bologna 90.000; Genova 100.000. Ha sentito, onorevole De Luca? Adesso lo vada a raccontare ai suoi amici di Viterbo.

DE LUCA. Macerata 30.000; Ancona 34.000; Chieti 37.000; L'Aquila 39.000; Avellino 40.000; Taranto 40.000.

MINIO. Esatto, onorevole De Luca; però ella nella sua interrogazione ha citato solo le Commissioni che facevano comodo a lei.

DE LUCA. Non è vero!

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, non diventi questa discussione un fatto personale! Ella, onorevole Minio, continui a parlare senza chiamare in causa l'onorevole De Luca, ed ella, onorevole De Luca, non replichi.

MINIO. E proseguiamo.

Carne di bue: Viterbo 60.000; Bologna 60.000; Venezia, 60.000; Torino 64.000; Firenze 60.000; Perugia 62.000; Genova 75.000. Non mi pare quindi che la Commissione provinciale di Viterbo porti la palma in questi valori.

Carne suina (su questa l'onorevole De Luca ha battuto molto): Viterbo 60.000; Modena 57.000; Torino 60.000; Firenze 65.000; Alessandria 60.000; Siena 60.000; Bologna 66.000; Genova 77.000. Quindi ecco che i valori non sono solo quelli che ha citato l'onorevole De Luca; ce ne sono anche degli altri.

Pelletterie fini (e ricordo che nella provincia di Viterbo la pelletteria fine si riferisce solo a coccodrillo e serpente): Parma 1.250.000; Torino 1.000.000; Napoli 1.500.000; Bologna 2.300.000.

DE LUCA. Li c'è il collega Fortunati.

FORTUNATI. Noi facciamo le cose seriamente.

DE LUCA. Già, perchè noi le facciamo buffonescamente.

Roma 500.000, collega Minio.

MINIO. Quindi differenze di valore ce ne sono, però queste differenze sono dovute al fatto che in queste Commissioni non sempre si fa sentire il senso dell'equità e della giustizia, il senso dell'interesse delle pubbliche amministrazioni. In esse si fa sentire al contrario la pressione di certi interessi e molte volte anche in forme illecite, onorevole Ministro, perchè le potrei dire che in certi casi si arriva anche a dei tentativi che si chiamano di corruzione e ricatti. E ne vale la pena, onorevole Ministro, perchè si giuoca l'interesse di categorie molto vaste, qualche volta danarose, e una differenza di valore significa, anche per un singolo macellaio, alle volte, alla fine dell'anno, centinaia di migliaia di lire; per molti macellai e commercianti significa milioni. Ecco perchè qualche volta la bustarella tenta di arrivare dove non dovrebbe arrivare...

DE LUCA. Denunciateli.

MINIO... mentre questa volta, almeno nelle Commissioni, sono stati presenti anche dei rappresentanti dei Comuni. Qui si parla sempre di interessi di commercianti, di categorie; c'è solo un interesse del quale nessuno si preoccupa mai, l'interesse delle pubbliche amministrazioni.

DE LUCA. E del consumatore?

MINIO. Siamo tutti consumatori, però io ho notato che dove i valori vengono stabiliti in misura inferiore, la carne non è venduta a prezzo inferiore, è venduta allo stesso prezzo, il che vuol dire allora che la differenza di imposta evasa rimane nelle tasche di qualcuno, ed è per questo che si strilla tanto forte.

DE LUCA. Anche al caffè Hag hanno messo...

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, la prego: si sta parlando di macellai!

DE LUCA. Si accusano le categorie e non si pensa al consumatore che paga.

MINIO. Quello che è certo è che quando si parla di interessi da difendere e tutelare noi vorremmo che si facesse sul serio. Nelle Commissioni ci siamo apposta non per suscitare del malcontento, onorevole De Luca, ma per far presente che da questa determinazione di valore dipende il gettito dell'imposta, onorevole Ministro, dipende il bilancio comunale. Sono milioni che se ne vanno quando il valore è determinato in maniera irreale e fittizia, e siamo noi poi, amministratori comunali, che alla fine dell'anno dobbiamo far fronte a tutte le esigenze. Vada a vedere a Viterbo come languono e vivono i Comuni della nostra Provincia; vada a vedere le loro condizioni, i debiti, le strade mal ridotte, la mancanza delle scuole, degli ospedali; vada a vedere quei Comuni che non possono pagare le rette di spedalità, che non possono dare medicinali ai poveri, mentre voi chiedete solo di difendere gli interessi degli evasori attaccando l'imposta di famiglia e le giuste determinazioni dei valori.

Onorevoli colleghi, questa è la questione che dovremmo veramente esaminare, e non solo le questioni che interessano qualcuno. Non è giusto lanciare in tal modo delle calunnie su delle persone che hanno lavorato per difendere gli interessi di tutti e, in modo particolare, gli interessi delle pubbliche amministrazioni. Si debbono correggere delle deficienze, degli errori: è giusto, ma per correggerli basta vedere dove le determinazioni di valore sono state fatte in maniera così irreale, così fittizia. Non manca il modo al Ministro di rendersi conto di dove l'accertamento del valore è stato fatto in maniera così fittizia, e giudicare con conoscenza di fatti. Noi dobbiamo pur difendere gli interessi delle amministrazioni. Noi non chiediamo che vengano determinati valori eccessivi, chiediamo che vengano determinati valori reali, perchè noi non abbiamo la possibilità di stanziare nel bilancio comunale una voce per ungere le ruote, come fanno certe altre categorie. Dobbiamo quindi fare in modo che coloro che fanno parte delle Commissioni difendano i nostri interessi, che sono gli interessi di tutti i cittadini.

Un'ultima osservazione. L'onorevole Ministro ha fatto presente che contro le deliberazioni delle Commissioni provinciali vi è facoltà di ricorso. La facoltà di ricorso è prevista da parte delle amministrazioni comunali che, quando ritengono che i valori determinati siano inferiori a quelli reali di mercato, hanno diritto di far ricorso al Ministro delle finanze. Desidero sapere, onorevole Vanoni, in base a quale disposizione di legge, dopo questa campagna di stampa nella quale si accusa la Commissione di Viterbo di avere agito per seminare il malcontento, ricevo un telegramma con cui la Commissione provinciale è convocata per la revisione dei valori determinati per l'anno 1953. Desidero sapere in base a quale disposizione di legge è possibile ad una Commissione, dopo che i Comuni hanno deliberato sulle tariffe, di tornare a riunirsi per riesaminare questi valori. Noi dobbiamo saper questo, perchè noi non abbiamo agito per faziosità, ma unicamente per l'osservanza della legge, per difendere gli interessi delle pubbliche amministrazioni contro gente senza scrupoli, contro gli evasori.

FORTUNATI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

FORTUNATI. Chiedo la parola perchè si è citata Bologna ed io sono membro di quella Commissione provinciale per la determinazione dei valori medi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FORTUNATI. Io debbo dichiarare all'onorevole De Luca che il problema della determinazione dei valori lo ha preoccupato con eccessivo ritardo, perchè in occasione della discussione sulla legge per la finanza locale, a prescindere da altre occasioni, non ha mai preso la parola. Debbo anche ricordare all'onorevole De Luca che in sede di votazione finale di quella legge egli dichiarava di votarla con entusiasmo, men-

tre in quella legge vi è una particolare regolamentazione del problema che egli ha sollevato adesso.

Debbo infine far presente all'onorevole Ministro, dal momento che egli ha richiamato la necessità che le Commissioni provinciali siano eque, che occorre documentare la non equità.

PRESIDENTE. Onorevole Fortunati, questo non è fatto personale.

FORTUNATI. Ma è stata messa in discussione l'equità delle Commissioni provinciali.

PRESIDENTE. Se desidera trattare la questione di merito, presenti una interpellanza.

FORTUNATI. Dal momento che è stato chiamato non equo ed in taluni casi fazioso il comportamento delle Commissioni, dal momento che vi sono dei senatori che fanno parte di queste Commissioni, e dal momento che è stata richiamata la determinazione dei valori medi...

PRESIDENTE. Si limiti al caso di Bologna e non tratti la questione generale.

FORTUNATI. A Bologna la determinazione dei valori è stata eseguita coi seguenti criteri: 1) determinare, merce per merce, tutte le qualità delle merci; 2) determinare, qualità per qualità, la ponderazione; 3) fissare un numero di esercizi commerciali in cui eseguire la rilevazione; 4) eseguire mese per mese la rilevazione; 5) eseguire le medie ponderate dei prezzi rilevati. Questi sono i criteri seguiti a Bologna da quattro anni. Ma, onorevole De Luca, contro questi criteri si levano le grida di talune categorie, grida analoghe alle sue! (*Interruzione del senatore De Luca. Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, non interrompa!

Onorevole Fortunati, ella ha giustificato la sua posizione. È inutile che aggiunga altri motivi polemici. Se vuole approfondire la questione, presenti una interpellanza.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Debbo dire due cose all'onorevole Minio. Egli ha accennato ad illecite pressioni sulle Commissioni. Desidero ripetere quanto ho detto già altre volte qui. È obbligo di ognuno di noi, come di ogni buon cittadino, denunciare cose, fatti e persone che vanno contro la legge e non fare accenni per veli più o meno trasparenti.

Mi chiede poi perchè è stato convocato. Glie l'ho detto rispondendo inizialmente all'interrogazione, e del resto lei stesso mi ha sollecitato ad intervenire per evitare che vi siano delle sottovalutazioni secondo il suo criterio. Il Ministero è intervenuto semplicemente nel senso da me indicato poco fa; questo, come dicevo, è tutto quello che il Ministero può fare. (*Interruzione del senatore Minio*). Lei ha un telegramma in mano; mi porti il documento del Ministero e discuteremo su quello. Non io ho convocato la Commissione. Quello che il Ministero ha fatto è semplicemente di chiedere spiegazioni e se la Commissione ritiene necessaria una revisione...

FORTUNATI. Questo è contrario alla legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Questa è una sua opinione. Perchè mi si è chiesto di intervenire? (*Interruzione del senatore Fortunati*). La legge chiede che il Ministro intervenga con poteri determinati su di un ricorso del Comune. Il ricorso non c'è, ma il Ministro esercita una funzione di sorveglianza nel senso di avere gli elementi anche per rispondere, come volete che io faccia qui, politicamente dei criteri seguìti per le diverse determinazioni. Il Ministro ha il diritto di essere informato di questi criteri, e se, nella loro impostazione, la Commissione ritenne di ritornare su alcuni punti del proprio operato, io credo che non vi sia niente di contrario alla legge perchè è estremamente umano sbagliare, ma è estremamente saggio rettificare l'errore.

FORTUNATI. E la campagna di stampa e di calunnie?

VANONI, *Ministro delle finanze*. La campagna di stampa non c'entra, mentre c'entrano le cifre divergenti che ho citato qui oggi rispondendo alla vostra interrogazione.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Roveda al Ministro dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere il criterio col quale vengono controllati i programmi di produzione e l'amministrazione delle industrie che ricevono sovvenzioni dallo Stato.

« In particolare desidero conoscere l'azione svolta — o che intende svolgere — da codesto onorevole Ministero nei confronti della S. A.

Nebiolo di Torino i dirigenti della quale, dopo aver rovinato una fabbrica la cui produzione era nota ed apprezzata in Italia ed all'estero, furono incriminati per gravi irregolarità amministrative.

« L'incriminazione e l'arresto di alcuni amministratori portò alla nomina di un nuovo Consiglio di amministrazione che impose un notevole numero di licenziamenti di operai ed impiegati, motivandoli colla necessità di aderire alla richiesta dell'Ente finanziatore per poter ottenere l'aiuto richiesto.

« Ricevuto il finanziamento dallo Stato era giusto attendersi l'applicazione del piano di produzione stabilito per ottenere il detto finanziamento, invece si sono estromessi dalla Polizia i lavoratori delle fabbriche di Rivoli e Regina Margherita e i dirigenti della Nebiolo rifiutarono la richiesta dei lavoratori di sviluppare l'attività di questi due reparti nella sede di Torino che sarebbe capace di ospitarli definitivamente.

« Sono così circa trecento altri lavoratori, in aggiunta dei 1.230 già licenziati, che restano privi di lavoro mentre nel piano di finanziamento governativo questi ultimi licenziamenti non erano previsti.

« Si rende quindi indispensabile conoscere quale controllo il Ministero dell'industria esplica in modo particolare in questa fabbrica e quali disposizioni intende prendere perchè siano revocati almeno gli ultimi licenziamenti dei lavoratori dei reparti di Rivoli e Regina Margherita (2249-*Urgenza*) ».

PRESIDENTE. L'onorevole Guidi Cingolani, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio, ha facoltà di rispondere.

GUIDI GINGOLANI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Senatore Roveda, con l'articolo 10 del decreto legislativo luogotenenziale 1° novembre 1944, n. 367, veniva stabilito il controllo amministrativo, tecnico e contabile sull'impiego e sulla destinazione delle somme erogate alle aziende industriali per finanziamenti.

Successivamente con decreto legislativo luogotenenziale 8 maggio 1946, n. 449, veniva autorizzato l'Istituto Mobiliare Italiano a concedere finanziamenti alle imprese industriali per il ripristino, la riconversione e la continuazione della propria attività. Detta legge demandava ad apposita convenzione da stipularsi tra il Ministero del tesoro e l'Istituto Mobiliare Italiano la gestione speciale costituita appunto presso l'I.M.I.

Tale convenzione prevede all'articolo 4 che il controllo amministrativo e tecnico delle aziende finanziarie sarà stabilito in apposite clausole contrattuali ed è data facoltà al Ministero del tesoro di richiedere che il controllo sia affidato in forma continuativa ad apposito fiduciario il quale, se possibile, assuma le funzioni di sindaco effettivo dell'azienda finanziaria.

Per quanto riguarda la società per azione Nebiolo di Torino, alla quale fu concesso, con decreto ministeriale 29 febbraio 1952, numero 251593, un finanziamento di lire 2 miliardi, ai sensi della legge 30 agosto 1952, n. 952, l'Istituto Mobiliare Italiano, cui compete la responsabilità del buon andamento finanziario dell'operazione sopraccennata e che in effetti ha propri rappresentanti presso la società predetta, è stato invitato a voler disporre opportuni accertamenti, mediante sopraluoghi di un proprio ispettore, sulla situazione generale della società.

Da tali accertamenti potranno anche essere tratti gli elementi di giudizio in merito ai contrastanti punti di vista della vertenza in atto tra gli amministratori della Nebiolo, i quali rilevano una non economicità della produzione di macchine tessili e gli operai della società stessa che sostengono, invece, che la produzione può avere una base economica, purchè i dirigenti adottino accorgimenti tecnici sulla razionale funzionalità degli impianti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Roveda per dichiarare se sia soddisfatto.

ROVEDA. La questione da me sollevata nella interrogazione è una delle più dolorose dell'industria italiana, perchè riguarda uno stabilimento che non soltanto aveva una delle produzioni caratteristiche per il nostro Paese, ma anche per l'estero. Lei sa, onorevole Sottosegretario, che collegati alla crisi della Nebiolo, ci sono dei provvedimenti di carattere giudiziario di notevole gravità e noi stessi, deputati e senatori di Torino, ci siamo occupati e ci occupiamo della « Nebiolo » al fine di

trovare una soluzione che permetta di poter salvare sia la « Nebiolo » che la « Savigliano ».

Nel finanziamento concesso vi era un programma di lavoro, un piano di lavoro, attraverso cui si giungeva purtroppo alla conclusione che bisognava allontanare 1.300 operai. Noi ci siamo occupati della « Nebiolo », sia per l'importanza dell'industria, sia per le conseguenze derivanti agli operai ed agli impiegati da questo sistema assai strano — ma che ha sempre per base licenziamenti di lavoratori — che si è instaurato, tanto nella « Nebiolo », quanto in altri stabilimenti metallurgici, sussidiati dallo Stato attraverso il F.I.M. I contrasti fra gli amministratori ci interessano e non ci interessano, ma il guaio è che alla Nebiolo hanno avuto come conseguenza, quella di aggiungere ai 1.300, altri 280 operai licenziati. In una fabbrica, già ridotta a 1.200 persone, con un licenziamento di più del 110 per cento, abbiamo, come conseguenza, una ulteriore diminuzione di personale, per cui questa fabbrica viene ad essere ridotta praticamente a 800 o 900 persone. Il problema sorto per stabilire se la produzione dei telai è economica o no, è sorto, ad un determinato momento, proprio con l'intenzione da parte della Direzione della Nebiolo di chiudere i reparti di Rivoli e Regina Margherita. Ma quale è stata la posizione presa dall'Ispettore o dal controllore per mantener fede allo accordo avvenuto in seno al Ministero dell'industria? I reparti sono stati chiusi nonostante i lavoratori, con un programma ben preciso, avessero dimostrato che era possibile trasferire i due reparti nello stabilimento centrale di Torino. Di tutto ciò non si è voluto saper niente e ad un certo momento è entrata la Polizia cacciando i lavoratori.

Lei, onorevole Sottosegretario, mi ha portato molti dati sulla possibilità del controllo, ma il problema è molto più vasto, non basta avere la possibilità del controllo. È necessario vedere come questo controllo si esercita. Quando vi è un controllo reale, bisogna sia tempestivo, per evitare di trovarci di fronte al fatto compiuto, per evitare cioè che il controllore arrivi quando gli operai sono già fuori dalla fabbrica. Si tratta, in questo caso, di un controllo un po' curioso, che lascia fare all'amministrazione tutto ciò che vuole; dopo interviene lo Stato a controllare se i soldi sono stati amministrati bene, se i programmi sono stati attuati più o meno bene. Qui vi era un programma, e tutti i lavoratori dovevano poter lavorare: perchè ad un certo punto 280 lavoratori non hanno più potuto lavorare? Questa era la domanda a cui il Ministero dell'industria avrebbe dovuto rispondere; e invece non ha risposto. Non ha risposto perchè i lavoratori sono già fuori, e così prosegue la liquidazione. Io chiedo che sia applicato l'accordo, stipulato col Ministro dell'industria, e che è la conseguenza della legge votata dai due rami del Parlamento a favore di questa fabbrica, e che in base ad esso i 280 licenziamenti siano ritirati e gli operai siano assunti alla sede centrale di Torino.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno lo svolgimento di tre interpellanze ai Ministri delle finanze e dell'interno, rispettivamente del senatore De Luca (452), del senatore Canaletti Gaudenti (456), e dei senatori Minio e Fortunati (461).

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Signor Presidente, poichè il Ministro Vanoni è impegnato in questo momento presso la Commissione finanze e tesoro e dato che la mia interpellanza non riveste più per me quel carattere di urgenza che aveva quando la presentai, propongo di rinviarne lo svolgimento.

PRESIDENTE. Si deve allora rinviare anche lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Canaletti Gaudenti e di quella dei senatori Minio e Fortunati.

Poichè non vi sono osservazioni, lo svolgimento delle tre interpellanze è pertanto rinviato.

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione di una mozione dei senatori Fiore ed altri. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« FIORE (BITOSSI, BERLINGUER, BOCCASSI, FABBRI, MOLINELLI, LAZZARINO, MEACCI, GHIDETTI, GIUA, MARANI, MANTICA, FERRARI). —

Il Senato considerato: *a)* che con la legge 4 aprile 1952, n. 218, il legislatore ha inteso migliorare le condizioni di miseria di tutti i pensionati della Previdenza sociale e non peggiorarle; *b)* che centinaia di migliaia di pensionati della Previdenza sociale, i quali hanno, in base alla citata legge, ricevuto dei modestissimi aumenti tali da percepire, ora, qualche centinaio di lire in più di 7.000 mensili, sono stati immediatamente defraudati di una somma di gran lunga superiore agli aumenti ottenuti, essendosi applicata nei loro confronti la legge 15 febbraio 1952, n. 80, secondo la quale il lavoratore attivo che ha a suo carico il genitore pensionato viene privato del diritto agli assegni familiari per il genitore e questi viene privato del diritto all'assistenza medico-farmaceutica da parte della I.N.A.M. se la pensione supera le 7.000 mensili; *c)* che diecine di migliaia di vecchi lavoratori per colpa dei datori di lavoro e dell'insufficiente azione di controllo di uffici statali versano nella più squallida miseria, privi come sono di ogni e qualsiasi pensione; invita il Governo a predisporre, con carattere d'urgenza, i provvedimenti necessari perchè venga modificata la legge 15 febbraio 1952, n. 80, riguardante i massimali che privano il lavoratore attivo degli assegni familiari per il genitore a carico e perchè i vecchi senza pensione possano fruire d'un assegno mensile continuativo » (67).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Fiore per svolgere questa mozione.

FIORE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel settembre del 1951 il Governo, e per esso il Ministro del lavoro, presentò al Senato il disegno di legge sull'adeguamento delle pensioni della Previdenza sociale, disegno di legge discusso in quest'Aula nel febbraio del 1952 e che ora costituisce la legge 4 aprile 1952 n. 218. A questa legge si pervenne dopo una lotta nel Paese e nel Parlamento, e dopo aver sollevato nel Paese un'ondata di sdegno per le miserrime pensioni dei vecchi lavoratori ed una ondata di viva simpatia per i pensionati della Previdenza sociale che, allora, percepivano pensioni in media di 3.060 lire mensili.

Il Parlamento discutendo e votando il disegno di legge governativo, con gli emendamenti che ha creduto di accettare, ha inteso migliorare le tristi condizioni di miseria in cui versavano quei pensionati. Quando abbiamo votato quel disegno di legge, noi di questa parte del Senato, abbiamo esplicitamente dichiarato che accettavamo quei modestissimi miglioramenti solo a titolo di acconto; che il problema della Previdenza sociale rimaneva aperto e su di esso bisognava tornare per modificare radicalmente il sistema su cui la legge è imperniata, ed aumentare degnamente le pensioni. Non vorrei qui parlare all'onorevole Ministro delle incongruenze risultanti da una non giusta applicazione della legge; per esempio del modo con cui si sono rivalutate le pensioni. Infatti le pensioni si sono rivalutate calcolando le pensioni base secondo il decreto 636 del 1939 con le maggiorazioni del decreto n. 126 del 1943, mentre per l'articolo 9 della legge che abbiamo votato avrebbero dovuto essere rivalutate tenendo conto degli articoli 12 e 13 del regio decreto legislativo 14 aprile 1939, n. 636, nel testo modificato dell'articolo 2 della legge 4 aprile 1952. Ma non è questo l'oggetto della mozione. L'oggetto della mozione è quest'altro: il Parlamento votando quella legge ha creduto di portare un miglioramento alle condizioni di fame e di miseria dei pensionati. Invece ci troviamo in questa situazione: centinaia di migliaia di pensionati della Previdenza sociale si trovano ora in condizioni peggiori di prima, cioè mentre da un canto con quella legge si è aumentata la pensione, di un paio di migliaia di lire, dall'altro canto sono state sottratte ai pensionati dalle 4 alle 6 mila lire mensili, cioè si è avuta una truffa, certamente non voluta, ma sempre truffa.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Comunque voluta da tutti noi.

FIORE. No, perchè abbiamo in tempo denunziato il pericolo. Comunque è avvenuto questo: il pensionato della Previdenza sociale che aveva una pensione per esempio di 5.000 lire al mese e che viveva e vive a carico del figlio o della figlia in attività di lavoro, dava diritto al figlio o alla figlia agli assegni familiari per il genitore a carico ed a questi l'assistenza medico-farmaceutica da parte dell'I.N.A.M. Questo pensionato ha avuto aumentata la sua pensione di 2.100 lire, cioè la sua pensione da 5.000 è passata a lire 7.100 men-

sili; per il fatto che la pensione ha superato le 7.000 lire mensili si sono tolti gli assegni familiari al figlio od alla figlia ed al pensionato si è tolta l'assistenza medica. Ci sono centinaia di migliaia di pensionati in queste condizioni ed hanno ragione di dire: « Stavamo meglio prima, avete peggiorato la nostra situazione anzichè migliorarla! ». Ora, l'intenzione dei senatori e dei deputati era invece quella di migliorare le sorti dei pensionati. E badate che ho fatto il caso più generoso perchè il danno avviene anche se non si raggiungono le 7.000 lire, anche se si raggiungono le 6.500 lire di pensione, perchè, siccome per la legge del febbraio, riguardante gli assegni familiari, ci si riferisce al reddito, si calcola quindi pure la tredicesima mensilità: perciò i pensionati che hanno 6.500 lire al mese vengono privati dell'assistenza medico-farmaceutica ed i loro figli degli assegni familiari per i genitori a carico.

Questa non era l'intenzione del legislatore. Il Ministro dopo l'applicazione della legge 4 aprile 1952 ha avuto parecchi e parecchi mesi di tempo per presentare al Parlamento un provvedimento che sanasse questa ingiustizia. Ed ho citato il caso del genitore a carico del figlio che lavora, perchè se poi si tratta della moglie con pensione di invalidità, vivente a carico del marito che lavora, allora il limite per perdere gli assegni familiari non è più di 7.000 lire, ma di 5.000 lire; facciamo il caso, frequente, in cui per gli effetti della legge del 1952, quando i contributi versati e la moltiplicazione per 45 non dànno la possibilità di aumento della pensione, si dà a questi pensionati un aumento di 300 lire. Ebbene una pensionata che aveva 4.400 lire, che con le 300 lire è andata a 4.700 lire e con la tredicesima mensilità arriva a percepire una media mensile di 5.091 lire, perde l'assistenza medico-farmaceutica dell'I.N.A.M. ed il marito che lavora viene privato degli assegni familiari per la moglie a suo carico. Cioè, queste pensionate che hanno avuto lire 300 di aumento, a causa di tale irrisorio aumento, vengono a perdere parecchie migliaia di lire al mese. Noi ci siamo preoccupati immediatamente del fatto, lo abbiamo denunciato al Ministero del lavoro e poi abbiamo presentato anche una interrogazione.

Il Ministro ha risposto in data 19 novembre: « In merito alla proposta formulata dalla signoria vostra onorevole per una elevazione dei limiti del reddito oltre i quali gli assegni familiari non spettano per i genitori, limitatamente al caso in cui il reddito sia costituito da pensione, questo Ministero ha già allo studio la questione e sta esaminando la possibilità di una soluzione ».

Onorevole Ministro, la sua risposta è del novembre ed ora siamo alla fine di febbraio. Io capisco che al Ministero del lavoro si studia sempre ... ma capisco anche che il pensionato della Previdenza sociale, che riceve 4, 5, 6 mila lire al mese non può aspettare ancora per anni un provvedimento che sani questa patente ingiustizia che suona anche una vergogna per il Parlamento!

Infatti il Parlamento vota una legge a favore dei miseri pensionati e si ha il risultato che anzichè aumentare queste pensioni esse vengono diminuite, poichè per 300 lire di aumento si vengono a togliere circa 5 mila lire! Dinanzi ad un fatto così grave si imponeva un provvedimento di urgenza. Fino a questo momento il provvedimento non è venuto, ma lei, onorevole Ministro, conversando tempo fa in sede di Commissione con il collega Barbareschi e con me ebbe a dire: daremo l'assistenza medico-farmaceutica ai pensionati della Previdenza e così saneremo il danno da essi ricevuto con la privazione dell'assistenza medico-farmaceutica da parte dell'I.N.A.M. Invece, allo stato delle cose, coloro i quali hanno le pensioni più basse saranno i soli a non godere dell'assistenza medico-farmaceutica. L'onorevole Pella parlando alla Camera giorni or sono ha dichiarato che l'assistenza medico-farmaceutica per i pensionati statali sarà un fatto compiuto a partire dal 1° luglio e che presto sarà presentato il disegno di legge per tale assistenza medico-farmaceutica che sarà totale ed a cui avranno diritto anche i familiari a carico dei pensionati. Per i pensionati della Previdenza sociale, i quali con tutti gli aumenti arrivano ad avere delle pensioni di 5-6.000 lire al mese non si parla ancora di nessun provvedimento e ciò contrariamente alla chiara decisione del Senato.

Mi permetto di ricordare che un anno fa, quando si discuteva il disegno di legge sulle pensioni, io proposi con un emendamento che

si riconoscesse il diritto ai pensionati della Previdenza sociale all'assistenza medico-farmaceutica. Allora, da tutti i settori di questa Assemblea si è avuta l'affermazione unanime della necessita di riconoscere immediatamente ai pensionati questo loro diritto e ricordo che il senatore Monaldi invitandomi a ritirare il mio emendamento disse: « vorrei pregare il collega Fiore di associarsi a me nel rivolgere all'onorevole Ministro una viva raccomandazione perchè in due o tre mesi al massimo si risolva la questione ». Si votò alla fine un ordine del giorno, presentato dal senatore Santero, a cui noi ci associammo, col quale si invitava il Governo a presentare, entro tre mesi, un disegno di legge per l'assistenza medico-farmaceutica ai pensionati della Previdenza. È vero che l'onorevole De Luca, approfittando dell'occasione, chiese che si votasse l'ordine del giorno per divisione, ma, anche così, tutto l'ordine del giorno fu approvato, nella prima parte all'unanimità e nella seconda parte (consistente nell'inciso « entro tre mesi ») a maggioranza. Siamo ora ad un anno di distanza da quella approvazione, abbiamo l'annunzio ufficiale che fra qualche giorno il ministro Pella presenterà alla Camera il disegno di legge per l'assistenza medico-farmaceutica ai pensionati statali, ma per i pensionati della Previdenza sociale non abbiamo notizia che si intenda presentare al più presto un disegno di legge.

Parliamoci francamente: se il disegno di legge viene presentato con urgenza in modo che prima della fine di marzo la Camera possa approvarlo, allora esso potrà essere un provvedimento serio e con la seria intenzione di venire incontro ai pensionati, ma altrimenti non sarà che una lustra, un sotterfugio che vi potrà giovare nelle concioni elettorali ma ai pensionati della Previdenza sociale non gioverà, per lungo tempo, affatto. Perciò chiedo che questo disegno di legge venga presentato al più presto affinchè esso possa essere approvato dai due rami del Parlamento entro il 31 marzo e cioè prima che la Camera chiuda i battenti! Non insisto ancora su questo argomento dell'assistenza medico-farmaceutica, perchè ne abbiamo già discusso parecchie volte. Permettetemi solo che io sottolinei che questa mancanza di assistenza ai vecchi è veramente una vergogna nazionale, è cosa inconcepibile per un Paese che si vuole definire civile e democratico, il fatto che vecchi lavoratori, i quali per 40 anni hanno dato tutte le loro energie al Paese vadano in pensione con pensioni di fame e che nel momento in cui si dànno loro queste misere pensioni si tolga ad essi l'assistenza medico-farmaceutica. Mi pare che sia dovere nostro, del Parlamento e del Governo, far sì che immediatamente un disegno di legge sia presentato e con la sua approvazione si cancelli per sempre questa vergogna.

Ma oltre ai pensionati della Previdenza sociale vi è una categoria di cittadini nel nostro Paese che si trova nelle più misere condizioni. Sono centinaia di migliaia di lavoratori, i quali, raggiunta l'età della vecchiaia, non hanno nessun mezzo di sussistenza e chiedono che si provveda nei loro confronti.

Io vorrei a questo proposito ricordare l'articolo 38 della nostra Costituzione e vorrei ricordare altresì che questo articolo 38, nella dizione ultima, è stato presentato dall'onorevole Laconi alla Costituente, firmato dagli onorevoli Cevolotto, Targetti, Moro e Taviani; cioè i rappresentanti di tutti i settori dell'Assemblea costituente erano d'accordo che ad ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari fosse riconosciuto il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale.

Quando l'onorevole Mazzei fece osservare — e presentò un emendamento al riguardo — che bisognava togliere la parola « mantenimento » e limitarsi solo all'assistenza, il senatore Ghidini, che era il Presidente della Sottocommissione, rispose: « Veramente, al primo momento, avevo compreso che egli ritenesse che il « mantenimento » fosse già incluso nel concetto di assistenza, e, se così fosse, non ci sarebbe una ragione seria per eliminare la parola « mantenimento ».

« Infatti, se è vero che più volte la Commissione ha sostenuto l'inutilità di ripetere un concetto già compreso in una dizione più ampia, è anche vero che, quando si tratta di una specificazione che attiene ad un diritto così fondamentale come il diritto alla vita, è bene evitare qualunque possibilità di interpretazioni eccessivamente restrittive.

Questa sarebbe stata la risposta che avrei dato all'onorevole Mazzei se dopo non mi fossi dovuto ricredere, quando, nell'ultima parte del suo discorso, ha fatto comprendere come egli intenda sottrarre lo Stato al più grave contributo del mantenimento (il quale potrà essere ridotto anche al puro necessario) appunto perchè si tratta del diritto alla vita, del diritto fondamentale, di un bisogno insopprimibile ». Questo è l'articolo 38 della Costituzione e questo lo spirito con cui è stato approvato. È vero che mi si può dire che allora si viveva in una data atmosfera politico-sociale in cui anche quelli che oggi sono passati all'estrema destra allora auspicavano delle radicali riforme sociali, ma, onorevole Rubinacci, sa chi era il relatore per l'assistenza nella Sottocommissione? Era l'onorevole Togni, il quale, tra l'altro, nella sua relazione, ebbe a dire: « La previdenza e l'assistenza, infatti, hanno e devono avere una più elevata e precisa fonte: il diritto, cioè di tutti e di ciascuno verso l'Ente collettività e non la semplice facoltà discrezionale, più o meno patetica.

L'assistenza e la previdenza debbono avere anche un contenuto più largo: l'indispensabile per i bisogni quotidiani, che comprenda il conforto del minimo di agio e riesca apportatore di sereno amore alla vita e non costituisca, invece, fomite di odio alla vita.

Poi si riferiva alla Costituzione francese e citava l'articolo 33 di quella Costituzione aggiungendo la citazione integrale dell'articolo 120 della Costituzione sovietica, commentava: « Lodevole il testo e completa la sua essenza: meriterebbe di essere trasfuso nella nostra Costituzione ». L'onorevole Togni ora naturalmente la pensa diversamente e con molta probabilità anche gli onorevoli Moro e Taviani che firmarono con l'onorevole Laconi l'emendamento che è poi diventato l'articolo 38 della Costituzione, se dovessero firmarlo nuovamente si tirerebbero in disparte.

Ma, onorevole Rubinacci, c'è da considerare non solo che tutto questo è previsto da un articolo della nostra Costituzione, ma anche che è stata operata una truffa a danno dei lavoratori.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quante truffe, onorevole Fiore! Mi pare di essere diventato il più grande truffatore d'Italia!

PRESIDENTE. Non c'è nulla di personale, onorevole Ministro, nelle affermazioni del senatore Fiore.

FIORE. No, non c'è nulla di personale, però lei sa, onorevole Ministro, che tutte le volte che ho usato la parola truffa l'ho sempre documentata, come la documento in questo momento.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le dimostrerò che molte volte siamo compari nelle truffe.

FIORE. Lei ricorda, onorevole Ministro, la storia del differimento della pensione, ed io ho documentato con cifre alla mano che quella era una truffa. Intendo ora dimostrarle che anche questa è una truffa e lo dimostrerò con le sue parole.

Lei nella relazione al disegno di legge sull'adeguamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria, scrive che sono stati stabiliti i minimi di pensione, nella nota misura, a vantaggio dei lavoratori agricoli « le cui pensioni sono, in genere, assai ridotte, anche a causa delle vicende dell'assicurazione obbligatoria per la categoria, che, affermata sin dal 1919, ha peraltro trovato una completa applicazione solo a seguito dell'adozione del sistema di riscossione dei contributi con procedura unificata e dell'introduzione negli elenchi annuali degli aventi diritto, che rimontano al 1940 ».

Quindi fin dal 1920 i datori di lavoro agricoli hanno sempre evaso le leggi e non hanno versato a favore dei loro dipendenti i contributi previdenziali. Orbene, lo Stato non ha saputo o non ha voluto far rispettare le leggi, è venuto meno quindi ad un suo compito; il datore di lavoro non ha pagato e non intende riconoscere il danno causato. Si dice quindi al povero vecchio: « Tu non hai una posizione assicurativa, quindi non hai diritto alla pensione ». La conferma di quanto ho esposto al Senato sta in alcune norme contenute nel disegno di legge per i contributi unificati presentato dal Governo al Parlamento.

Quindi, onorevole Ministro, qua non si tratta semplicemente del vecchio artigiano o del vecchio lavoratore indipendente, ma si tratta anche del vecchio bracciante agricolo. Esso è stato sfruttato durante tutto il periodo di lavoro e poi l'agrario non ha versato i contributi ed ora questo vecchio lavoratore si trova senza pensione mentre il Governo se ne lava

le mani. Questo problema ha interessato tutto il Paese. Nella passata legislatura dell'Assemblea siciliana è stato presentato un disegno di legge per dare ai vecchi senza pensione della Sicilia un assegno mensile di 6.000 lire. In Commissione le 6 mila lire furono ridotte a 2.500, ma tutti i partiti furono d'accordo nell'approvare il disegno di legge. Quando esso venne trasmesso all'Assemblea fu però insabbiato, con un rinvio alla Commissione per un ulteriore esame. Poi l'Assemblea fu sciolta, il disegno di legge è stato ripresentato ma ancora non si è fatto nulla. Il problema è grave anche per gli operai dell'industria, ma sono soprattutto gli agricoli che sono così duramente colpiti.

Onorevole Ministro, lei sa che anche nel decennio 1940-50 nessun contributo per le pensioni è stato versato in Sardegna dagli agrari per i braccianti agricoli occasionali. L'evasione continua ancora e nel Meridione è la regola. Nel campo delle contribuzioni il Meridione è di gran lunga al disotto del Settentrione. Le evasioni costituiscono una percentuale altissima.

Oggi, con la disoccupazione imperante, è tutt'altro che raro il caso in cui si lavora senza salario. Infatti il « padrone », « offrendo lavoro », dice all'operaio od al bracciante con sei o sette figli: : Io non ti do salario, contentati degli assegni familiari! ». Ho presentato un'interrogazione al Ministro dell'interno per una impresa edile che, mentre si è avvalsa e si avvale dei prezzi segnati sul capitolato di appalto, prezzi che sono stabiliti tenendo conto, per la voce « salari », dei salari del Contratto provinciale, poi pagava gli operai molto di meno e gli operai sono stati costretti a scioperare e lo sciopero si è concluso con un compromesso in base al quale per gli arretrati la Ditta paga solo il 40 per cento. Tutto ciò dimostra che l'impresa ha versato molto meno del dovuto alla Previdenza sociale, in modo che gli operai sono truffati due volte, la prima volta per avere riscosso un salario inferiore a quello indicato dal contratto provinciale, la seconda per godere di versamenti minori per la pensione.

Onorevole Rubinacci, la situazione dei vecchi pensionati del Meridione è fatto molto grave. Anche oggi, per quanto le organizzazioni sindacali siano più vigilanti, data la particolare situazione del mercato del lavoro, non si riesce a far compiere il proprio dovere ai datori di lavoro per i versamenti. Tutti conosciamo il problema, lei stesso lo consacra nella sua relazione e nell'ultimo disegno di legge sui contributi unificati: perchè allora non si adotta un provvedimento a favore dei vecchi senza pensione? Non si dica che non si è potuta far la statistica, che non si può far nulla, perchè non si conosce il totale dell'onere. Quando si fanno leggi per indennizzare i danneggiati dalla guerra o dalle alluvioni, evidentemente non se ne conosce il numero. Si stabiliscono determinate condizioni e chi si trova in quelle condizioni ha diritto al risarcimento del danno. Non mi pare quindi che sia producente l'obiezione dell'impossibilità di una statistica del numero dei vecchi senza pensione.

Sono questi i tre motivi contenuti nella nostra mozione. Io mi son limitato ad esporre questi motivi anche perchè c'è all'ordine del giorno del Senato un'altra mia mozione che riguarda più specificatamente il Ministro del Tesoro e che riguarda i pensionati degli Enti locali, degli Istituti di previdenza ed i pensionati statali. Quando verrà in discussione quella mozione cercheremo di portare gli argomenti più idonei per dimostrare quale ingiustizia si consuma ai danni di queste altre categorie di pensionati. Ma oggi mi pare che in questa Aula abbiamo fatto esaurientemente conoscere le condizioni di miseria e di fame dei pensionati della Previdenza sociale, l'ingiustizia grave che si commette ai danni dei poveri, cioè di coloro che hanno pensioni che vanno dalle 4 alle 6 mila lire. Io mi auguro che il Ministro non dia una risposta interlocutoria, mi auguro che egli assicuri che al più presto saranno presentati provvedimenti legislativi, da approvare entro il 31 marzo, per sanare questa situazione, giacchè suonerebbe veramente vergogna per noi aver votato una legge che anzichè migliorare le condizioni dei poveri pensionati della Previdenza sociale le ha notevolmente peggiorate per centinaia di migliaia di pensionati. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Il collega Fiore ha già illustrato la nostra mozione: io parlerò più brevemente, anche perchè non sono in condizioni

di salute tali da fare un lungo discorso. Non posso però dispensarmi dal ringraziare la Presidenza del Senato per aver aderito alla nostra richiesta di mettere all'ordine del giorno con sollecitudine la discussione di questa mozione; e lasciate poi che aggiunga un ringraziamento particolare al Vice Presidente, senatore Alberti, al quale, con una delegazione di pensionati, noi ci siamo rivolti trovando ancora una volta, in lui, quella sensibilità e quella generosità d'animo che è a tutti nota. Ringrazio anche il Governo di aver aderito a rispondere con sollecitudine.

Vi è però un'altra mozione presentata dal senatore Fiore, da me e da altri colleghi, che noi avevamo raccomandata alla Presidenza del Senato perchè venisse posta al più presto all'ordine del giorno, la mozione riguardante la tredicesima mensilità per i pensionati degli enti pubblici e l'assistenza. Credo che, sebbene una discussione su tali richieste si sia già svolta alla Camera dei deputati per l'iniziativa tenace dell'onorevole Di Vittorio, sarà utile che il dibattito abbia luogo anche in Senato, proprio perchè noi, per esserci occupati in precedenza di tale questione e per aver votato degli ordini del giorno vincolativi per il Governo, saremo in condizione di discutere i gravi problemi con risultati forse più favorevoli; dinanzi a questa Assemblea sarà più difficile disconoscere gli impegni verso il grande stuolo di cittadini che soffrono e attendono.

Molteplici problemi e tutti assillanti, fondati su ragioni di diritto e di umanità esistono per le varie categorie di pensionati; ma in questo scorcio di legislatura abbiamo pensato di prospettare al Parlamento soltanto quei problemi che ritenevamo di urgenza assoluta e che potessero avere una pronta soluzione; così il problema dell'assistenza ai pensionati di tutte le categorie, non soltanto agli statali, ma anche degli enti locali, della Previdenza sociale, ecc.; il problema della tredicesima mensilità che deve essere estesa a tutte le categorie, compresa quella dei pensionati di guerra; il problema dell'adeguamento delle pensioni di guerra, per cui sono già state preparate le relazioni della Commissione finanze e tesoro, il che ci permetterà di discuterle al più presto, tenendo anche conto del turbamento di decine e centinaia di migliaia di pensionati di guerra.

Per quanto riguarda i pensionati della Previdenza sociale, l'onorevole Ministro sa bene, e lo ha riconosciuto in altre circostanze, che molti problemi sono ancora aperti. Lo ha riconosciuto pur non accettando certe nostre conclusioni, ma dandoci atto della legittimità delle nostre richieste e perciò della nostra lotta.

Non ripeterò quello che ha detto il collega Fiore; vorrei però ricordare ai colleghi presenti la battaglia che si è svolta in Senato per il disegno di legge sulle pensioni della Previdenza sociale. Il disegno di legge governativo, che la battaglia da noi condotta in quest'Aula riuscì ad emendare, lasciava immutate le misure di moltissime pensioni di fame e giungeva addirittura a ridurne un certo gruppo a misure inferiori a quelle precedenti.

Il Senato ha riconosciuto il diritto di tutti i pensionati della Previdenza sociale a qualche aumento; respingendo molte nostre richieste, limitò spesso questi aumenti a misure irrisorie, ma consacrò almeno il diritto ad un aumento e cancellò l'iniquità del disegno di legge originario. Non solo, ma il Senato approvò, in una seduta drammatica, e sia pure con un minimo scarto di voti, la nostra richiesta per la tredicesima mensilità; grande conquista, non tanto per il valore che ha questa misera tredicesima mensilità, la quale porge un tenue sollievo alla squallida miseria dei pensionati della Previdenza sociale in occasione delle ricorrenze natalizie e di Capo d'anno, ma perchè essa consacra un principio sul quale si fonda oggi la giusta rivendicazione analoga dei pensionati di tutte le altre categorie.

Senonchè, dopo l'approvazione di quel disegno di legge, sorse un problema nuovo, è il problema che forma oggetto della nostra mozione. Ed è questo: la pensione media, prima del febbraio 1952, oscillava tra le 2.500 e le 4.500 lire al mese; questa pensione fu aumentata; e voi, potrete ben capire, onorevoli colleghi, con quale gioia i pensionati di tutta Italia salutarono l'annunzio del provvedimento, sia pure inadeguato, che giungeva ad essi dopo duri anni di ansia e di lotta. Senonchè i pensionati che avevano avuto un aumento, per esempio, di 2.000 lire, appresero, poco più

tardi, che se avevano un figliuolo lavoratore attivo, questi perdeva il diritto agli assegni familiari ed essi stessi il diritto ad essere assistiti: cioè venivano a perdere, nel complesso familiare, nel reddito familiare — lo chiama così il testo di legge, ma mi sembra una espressione assurda e quasi derisoria — più di quanto avessero ottenuto. Questa è una iniquità! Anche se involontaria si risolve in una frode dello Stato a loro danno. Posso ammettere che allora l'onorevole Ministro non abbia meditato su questo inconveniente. E posso ammetterlo anche perchè, quando con il collega Fiore, il senatore Bitossi ed altri firmatari di questa mozione, richiamammo la sua attenzione sul problema, egli riconobbe privatamente con noi che in qualche modo bisognava riparare e, più tardi, al collega Fiore, che aveva presentato un'interrogazione chiedendo risposta scritta, l'onorevole Rubinacci rispose che la questione era fondata e che su di essa si studiava presso il suo Ministero; soggiunse anche di aver diramato una circolare, perchè, in parte, questi assegni familiari venissero ancora corrisposti, sospendendo così l'applicazione di quel provvedimento iniquo. Devo dare atto al Ministro del provvedimento di carattere sospensivo ...

FIORE. Non per tutti sospensivo.

BERLINGUER. Ho già detto che si trattava di un provvedimento parziale e di carattere contingente. Ma io voglio interpretarlo come impegno preciso di provvedere al più presto in modo completo a cancellare una intollerabile ingiustizia. Desidero però aggiungere qualche cosa per quanto riguarda l'interpretazione della legge. Non voglio dilungarmi in una esegesi delle norme in questione; ma penso che esse consentano di decidere in modo diverso dagli uffici periferici ed anche dall'Istituto di Previdenza sociale nei suoi organi centrali.

Ma se dovesse rendersi necessario un disegno di legge, l'onorevole Ministro deve presentarlo immediatamente. Non vorrei dire che egli si proponga di presentarlo soltanto perchè possa formare oggetto di propaganda elettorale, oggi che siamo alla vigilia delle elezioni. È certo però che questo dubbio sorge nell'animo di centinaia di migliaia di pensionati che tante volte sono stati illusi da promesse; essi non hanno dimenticato che il 2 aprile del 1948 il Governo si impegnava solennemente, non solo a migliorare le loro condizioni, ma a presentare quella legge sulla riforma della previdenza sociale che non fu mai presentata.

Perciò i pensionati sono diffidenti, e giustamente diffidenti, in presenza di impegni, di promesse o anche di presentazioni di disegni di legge tardivi, che non possono perciò essere approvati dal Parlamento che sta per rinnovarsi. E abbiamo ragione di diffidare anche noi e di chiedere che l'onorevole Ministro non crei artificiose dilazioni.

L'inconveniente era noto alla Previdenza sociale ben prima della interrogazione del collega Fiore. La risposta dell'onorevole Ministro è del novembre scorso. Perchè dal novembre ad oggi non si è provveduto? Ah, gli studi! Ma bastava una leggina composta di un articolo unico per risolvere questo problema! I pensionati soffrono e attendono. Tutti i partiti e lo stesso Governo si proclamano d'accordo, ma l'attesa è ancora vana! Siamo, ancora una volta, in tema di attuazione di un principio costituzionale. Infatti, l'articolo 32 della Costituzione dice che devono essere assicurate le cure e l'assistenza a tutti gli indigenti; ora, un pensionato che abbia 5, 6 od anche 10.000 lire al mese, vecchio e stanco, non è in grado di pagarsi le cure se si ammala: e immaginate un pensionato che sia gravemente ammalato o colpito da malattia cronica! L'articolo 38 dice poi che lo Stato deve assicurare il mantenimento e l'assistenza ai cittadini che sono sprovvisti dei mezzi « necessari » per vivere. Quali sono questi mezzi necessari? Non certo quelli per dormire in una grotta o per mangiare soltanto del pane tutti i giorni; ma mezzi necessari sono quelli che garantiscono una vita decorosa, sopportabile, non una vita squallida e bestiale, quasi preagonica. Sentiremo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro; ma noi tutti attendiamo dei fatti, non semplici parole di impegno. Se l'onorevole Ministro vorrà presentare un disegno di legge, potrà farlo in pochissimi giorni; nè è necessario inserirlo in altra legge più ampia. Ed egli potrà ottenere la approvazione prima che la Camera chiuda la sua legislatura.

E vengo così ai vecchi senza pensione.

Finora vi parlavo della categoria più misera dei pensionati, quelli della Previdenza sociale che è anche la categoria più degna. Ebbene, vi è una categoria infinitamente più squallida, quella di chi non ha niente, nessuna assistenza, nessuna forma di pensione, la categoria di quegli infelicissimi per i quali noi chiediamo non già una pensione, ma un semplice, modesto sussidio mensile continuativo come fu chiesto in Sicilia. In Sicilia tutti i partiti accettarono di concederlo: ma più tardi intervenne (ne abbiamo avuto notizia) il Governo centrale per costringere quei consiglieri della Assemblea regionale che sono d'accordo con lo schieramento governativo, a sabotare quel disegno di legge già concordato fra tutti. Perchè? Perchè il Governo comprese che se la Sicilia avesse approvata la concessione di un sussidio per i suoi vecchi abbandonati, noi avremmo avuto ben ragione di urlare in tutte le piazze d'Italia che non solo i siciliani avevano diritto a questa attuazione della norma costituzionale, ma anche tutti gli altri loro compagni di miseria e di fame, in tutta Italia! Del problema si parlò anche in quest'Aula in seguito ad una mia interrogazione che risale a quasi due anni fa. Riparliamone. Quali sono i vecchi senza pensione? Il senatore Fiore vi ha parlato di vecchi lavoratori frodati nel versamento di contributi da parte dei datori di lavoro. Ma vi sono altre categorie che hanno uguali diritti, secondo l'articolo 38 della Costituzione: i giovani che sin dall'infanzia contraggono malattie che li rendono incapaci di lavorare, quegli sciagurati che nascono colpiti da deformità o da tare congenite per cui sono anch'essi incapaci di procurarsi un pane, coloro che abbiano sofferto un infortunio non sul lavoro e rimangono privi di mezzi hanno diritto all'assistenza. E quanti sono quelli che hanno lavorato 40 o 50 anni, senza che i datori di lavoro, specialmente nel settore agricolo, versassero i contributi assicurativi! Ed anche le categorie degli artigiani e dei commercianti, anche uomini che hanno goduto nella gioventù di agiatezza e che poi sono piombati nella miseria hanno diritto all'intervento dello Stato, devono essere assistiti e mantenuti come dice l'articolo 38.

Quando ho svolto al Senato la mia interrogazione, non fu l'onorevole Rubinacci, ma il Sottosegretario a rispondermi. E mi disse non già, collega Fiore, che non si poteva concedere alcun sussidio perchè era impossibile il censimento; mi disse invece: noi faremo il censimento ed abbiamo iniziato gli studi per esso. Osservai; ma perchè questo censimento? Forse che quando lo Stato riconosce il diritto alle pensioni di guerra fa un censimento preventivo dei mutilati, degli invalidi, delle vedove, degli orfani? No, obbedisce ad un dovere. Due anni fa ho presentato quest'interrogazione. Due anni fa mi fu detto che si sarebbe provveduto ad un censimento che non occorre evidentemente sia dettagliato al millesimo. Ma il problema è rimasto insoluto. Ebbene, devo dire al Senato che i vecchi senza pensione si organizzano anch'essi. Ne abbiamo decine di migliaia inscritti nella nostra Federazione. Moltissimi sono gli organizzati in Sicilia dove si è intravisto un filo di speranza in seguito alla presentazione all'Assemblea regionale dell'apposito disegno di legge. Anche i cosiddetti vecchi senza pensione vanno sempre più assumendo precisa coscienza del loro diritto ed hanno iniziato la loro lotta.

Sto per concludere, ma non posso dispensarmi da una considerazione, per dovere di lealtà. Nel recente passato vi erano larghi strati di opinione pubblica narcotizzati, o uomini di Governo e parlamentari di maggioranza che ritenevano i pensionati in genere, salvo forse i pensionati di guerra che si dimostravano combattivi, poveri vecchi rassegnati, esseri inermi e indifesi. Non lo erano. E non lo sono soprattutto oggi. Oggi si sono organizzati, lottano impetuosamente; sono riusciti, quattro o cinque volte almeno, dal 1949 ad oggi, ad organizzare in Italia comizi simultanei in tutte le piazze, anche cinquecento e mille comizi in una sola domenica; hanno compreso che soltanto attraverso la lotta si può conseguire qualche successo e alcuni successi hanno così strappato. Ma soprattutto hanno realizzato due grandi conquiste. La prima è la solidarietà sempre più ferma ed operante delle forze del lavoro. Perciò i pensionati hanno ragione, anch'essi, di protestare contro quella recente pretesa governativa che vorrebbe privare i lavoratori del diritto di

sciopero, pretesa tanto più grave in quanto si tende così, attraverso una delega, a superare anche le difficoltà che una legge simile incontrerebbe dinanzi al Parlamento. I pensionati sanno che i lavoratori hanno già effettuato diversi scioperi non solo per le proprie rivendicazioni, ma anche per le giuste rivendicazioni di loro vecchi compagni di lavoro. La seconda conquista è forse anche più grande e, a mio avviso, supererà anche qualunque resistenza contro il diritto alla vita dei pensionati, anche quella difficoltà che i pensionati intravedono in un Parlamento nuovo con una maggioranza pletorica, ottenuta a mezzo di una frode elettorale, Parlamento che sarebbe assai meno sensibile di quanto non sia stato il Parlamento attuale nei confronti delle loro giuste rivendicazioni. La conquista nuova è questa, onorevoli colleghi: ormai i problemi dei pensionati sono all'ordine del giorno della coscienza nazionale; ormai non è più possibile dimenticarli; e la coscienza nazionale ha in sè una dinamica interna sempre operante, capace di debellare ogni resistenza, di imporsi domani anche alla volontà di un Parlamento che non sarebbe di eletti dal popolo, ma di servi a tutto fare, nominati dal potere esecutivo.

Attendiamo la risposta del Governo alla nostra mozione. Ma è nostro dovere di lealtà dichiarare a tutti con fermezza che qualunque atteggiamento il Governo possa prendere oggi o in avvenire nei confronti dei pensionati, qualunque atteggiamento possa prendere un Parlamento di servi, nè i pensionati nè i lavoratori rinunzieranno a continuare la loro lotta per la giustizia sociale. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Data l'ora tarda, rinvio il seguito della discussione di questa mozione alla prima seduta antimeridiana della prossima settimana.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,40).

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti